



Premio Tina Anselmi A.S. 2017/2018

Elaborati degli Istituti Scolastici di Castelfranco Veneto

- Liceo Giorgione
- ISIS Florence Nightingale
- ITT Eugenio Barsanti

9 novembre 2018



“ Per cambiare il mondo bisognava esserci. Questo è stato il motivo che mi ha fatto abbracciare l’ impegno politico: la convinzione che la partecipazione è una parte costitutiva della democrazia , senza partecipazione non c’è democrazia e il Paese potrebbe andare di nuovo allo sbando.”

Le parole di Tina Anselmi nel nostro contesto democratico ci rimandano ad una riflessione sulla democrazia: spesso si ascoltano al telegiornale o si leggono articoli riguardanti la politica nelle sue varie declinazioni, ma sembrano tematiche che non suscitano molto interesse soprattutto nei giovani. Questo mette a rischio la democrazia stessa. Qual è, infatti, il vero significato di democrazia? “Democrazia” concettualmente significa governo del popolo e quindi implica la partecipazione dei cittadini alla vita politica. È questo l'ideale che Tina ha sostenuto durante la sua vita: costruire e sostenere un sistema di governo basato sull'impegno attivo dei cittadini.

Tina Anselmi è stata una donna di grandissima rilevanza politica, non solo per il territorio dove ha vissuto, ma anche a livello nazionale e internazionale; da tutti è ricordata come la prima donna ministro del nostro Paese. Tina è nata nel territorio di Castelfranco nel 1927 ed è deceduta recentemente, nel 2016, dopo una lunga vita passata tra i banchi della politica; ma il suo impegno è iniziato in sella alla sua bicicletta come staffetta partigiana, quando ha maturato la convinzione dell'importanza di schierarsi sul fronte della liberazione dell'Italia e della lotta per la democrazia. L'obiettivo di questa donna era quello di poter cambiare il mondo e, in particolare, di dare il proprio contributo per sconfiggere il regime nazi-fascista e creare le premesse perché non ci fossero più dittature come quella fascista.

La sua scelta di impegno nella Resistenza Tina l'ha fatta da giovanissima. Era il 26 settembre del 1944 quando i fascisti, entrati nella sua scuola, avevano fatto scendere lei e i suoi compagni in strada per assistere all'impiccagione di trentuno ragazzi lungo il viale alberato della città di Bassano. Questo eccidio aveva suscitato tra gli studenti un intenso dibattito stando in lei molti interrogativi. In quel momento decide che era fondamentale “esserci” e di combattere perché in Italia tornasse una vita politica e democratica del Paese; la giovane aveva deciso di riempire la sua vita di significato, aveva deciso di proiettare la sua vita verso un scopo: “per cambiare il mondo”, ecco il vero senso delle sue parole.

Tina Anselmi ,infatti, era convinta che per poter cambiare o modificare il mondo in meglio bisognava essere presenti nel proprio tempo con consapevolezza ed impegno. Un'indicazione, la sua, valida all'epoca e ancora oggi: se si crede nella democrazia, bisogna prendere parte alla vita comune, scegliere, mettersi in gioco e sostenere anche con le azioni ciò in cui si crede. Bisogna fare tutto questo se si vuole realmente un cambiamento. Tina in particolare teneva a cambiare la condizione delle donne: sosteneva la centralità del tema dei diritti delle donne e delle loro pari opportunità. Era convinta che cambiare le cose per tutte le donne, a qualsiasi livello, avrebbe migliorato, di conseguenza, la vita di tutta la società.

Le parole di Tina, ma anche la sua vita stessa, ci pongono di fronte al tema della partecipazione. Essere un giovane attivo significa informarsi, collaborare e partecipare, agire in modo autonomo e responsabile. Solo maturando un pensiero critico sarà possibile per ogni ragazzo sviluppare delle competenze civiche, essere in grado di scegliere e decidere per diventare, in modo responsabile, parte attiva della comunità.

Come giovane, credo fermamente nelle parole di Tina Anselmi. Soprattutto oggi più che mai si sente il bisogno di recuperare il valore del suo insegnamento perché, a causa di una complessa serie di ragioni, assistiamo ad un grande imbarbarimento del vivere civile. Si manifestano sotto i nostri occhi quotidianamente fenomeni come corruzione, razzismo, bullismo, violenza contro le donne inosservanza delle regole elementari del vivere civile. Per far fronte a questo, un ruolo centrale lo ha la scuola, perché aiuta a trasmettere e a far condividere i valori democratici accettati da tutti, indipendentemente dalle scelte di vita personali.

Bisogna però che ogni giovane decida responsabilmente di prendere in mano la propria vita per “esserci”, come diceva Tina, perché la partecipazione è una parte costitutiva della democrazia e il paese potrebbe “andare di nuovo allo sbando”.

Recuperando il senso profondo di questo valore, i giovani non si allontanerebbero dalla politica, ma ne diventerebbero i migliori interpreti perché la vivrebbero nel senso pieno del suo significato, ossia come “arte di governare la società”, come impegno per la società al servizio del bene comune.

Antonello Matteo - LICEO Giorgione - 3ASA

La Partecipazione

“Per cambiare il mondo bisogna esserci”, una frase semplice ma dal profondo significato. L’ha pronunciata Tina Anselmi una persona che ha fondato la sua vita sulla partecipazione alle vicende del suo tempo e ha fatto di questa e della difesa della democrazia, a cui è strettamente legata, la propria bandiera.

Tutti ricordiamo il suo straordinario esempio, eppure ben pochi lo abbracciano per applicarlo al proprio stile di vita, anzi, sempre più spesso i cittadini si stanno allontanando dalla politica rinunciando alla partecipazione perché non riescono a sentirsi vicini e rappresentati dalla classe politica. Insomma, essa viene vissuta più come un peso che come un diritto fondamentale. Eppure questo diritto, o questo peso, è in realtà una componente essenziale della democrazia in cui viviamo. Questa democrazia, però, senza la partecipazione è totalmente svuotata di senso; se non è sostenuta dall’impegno, dall’attenzione degli uomini e delle donne di un paese, può corrompersi, degenerare in forme autoritarie.

Tina Anselmi sapeva che la democrazia è un sistema complesso e fragile che va difeso e circondato di attenzioni. Lo sapeva bene lei che ad appena diciassette anni era stata costretta con i suoi compagni e con gli studenti di Bassano a sfilare davanti ai trentun giovani impiccati sugli alberi del viale alberato del centro cittadino. I giovani antifascisti riuscirono, in un contesto autoritario, a mantenere salda la loro coscienza critica, a non assecondare i miti imperanti, a reagire ad una propaganda che esaltava l’uomo forte, la superiorità di una razza sulle altre, la violenza come strumento di affermazione.

Il vero problema di oggi, però, è che il disinteresse per la politica degli adulti si sta diffondendo anche tra i giovani, coloro che costruiranno il futuro. Infatti si sta diffondendo la convinzione che l’impegno del singolo poco serva in un complesso sistema come il nostro. Questa mentalità permette il proliferare di diffidenza verso le cariche e le istituzioni politiche da cui invece ognuno dovrebbe sentirsi rappresentato, almeno in parte. In questo modo la democrazia perde rilevanza e le battaglie che sono state vinte per conquistarla saranno dimenticate o considerate insignificanti. Invece, grazie all’impegno di persone come Tina Anselmi, noi oggi possiamo sentirci parte di un sistema, esercitare il nostro diritto di “esserci” in vari modi, nella convinzione che il nostro voto, l’espressione del nostro pensiero, sono il frutto del sacrificio di troppe persone perché possiamo rinunciarvi. Questo è un diritto che ci è stato donato, un diritto che dobbiamo essere fieri di esercitare come un atto di responsabilità.

Se non usiamo questo strumento con consapevolezza, esso si arrugginisce e si spezza. La democrazia va curata; i pericoli per la partecipazione sono davvero molti e rischiano di coglierci impreparati. Questo è il compito che ci è stato tramandato dai partigiani, questo il testimone che ci ha consegnato Tina Anselmi che, con le sue parole, ha riassunto il significato e l’importanza della partecipazione: *“Per cambiare il modo bisogna esserci. Questo è stato il motivo che mi ha fatto abbracciare l’impegno politico: la convinzione che la partecipazione è una parte costitutiva della democrazia, senza partecipazione non c’è democrazia e il Paese potrebbe andare di nuovo allo sbando.”*

Tina Anselmi

“La partecipazione è una parte costitutiva della democrazia, senza partecipazione non c’è la democrazia e il paese potrebbe andare di nuovo allo sbando”, questo è il pensiero di Tina Anselmi su cui si possono fare molte riflessioni. La sua dedizione, la sua forza di volontà e la fede nella democrazia, devono spronarci a vivere una vita in cui noi siamo protagonisti che si esprimono non solo attraverso al diritto di voto ma anche tramite le azioni quotidiane, non solo persone succubi delle decisioni altrui ma artefici della nostra vita.

Oggi a causa dalla poca fiducia nei governi e nelle persone, spesso corrotte, che ci rappresentano in politica, si considera il diritto di voto con superficialità.

Questo porta all’aumento esponenziale del numero degli astenuti, corrompendo le basi stesse della democrazia, un disinteresse inconcepibile per persone che come Tina Anselmi hanno lottato per l’ottenimento del suffragio universale.

Uomini e donne come Tina Anselmi, seppero opporsi al comando che proveniva dal fascismo all'omologazione e all'acquiescenza. “Credere, obbedire, combattere”: questo è stato il motto del fascismo. Tina e altri come lei rivendicarono invece il primato del ragionare, dello scegliere e del dialogare. Per loro, usciti da una dittatura e da una guerra l’assunzione di responsabilità era valore fondante della vita.

La partecipazione politica ci permette di essere artefici della nostra vita, prendendo posizione in questioni che ci riguardano da vicino, rendendoci partecipi di un mondo che non viviamo solo passivamente come semplici pedine in mano al potere di pochi, ma come persone responsabili che analizzano, interpretano e intervengono nel presente.

Questo non significa che dobbiamo diventare politici o aspirare a cariche di grosso calibro in ambito nazionale per sentirci importanti e partecipi; è importante il contributo di tutti anche a partire dal proprio quotidiano. Importante prendere parte all'attività di associazioni, a consigli, assemblee, manifestazioni o semplicemente informarsi, esprimere e sostenere le proprie opinioni, per essere più consapevoli e responsabili di ciò che ci accade attorno, contribuendo così al sano sviluppo del paese.

Nel fare questo possiamo seguire l’esempio Tina Anselmi: per lei partecipazione attiva alla vita era punto cardine della sua filosofia. Fin da giovane non ha mai subito in modo passivo le scelte altrui, ma si è resta protagonista della vita politica del momento. Ha deciso di diventare staffetta partigiana della brigata *Cesare Battisti* con lo scopo di far rinascere la libertà in un nord Italia ormai caratterizzato da continui orrori e barbarie, dovute al regime nazifascista instaurato da Mussolini.

L'esempio di Tina è troppo significativo per essere dimenticato: è auspicabile che la sua storia e i valori su cui ha fondato la sua esperienza politica, ma anche personale, siano di guida per le generazioni future.

“Bisogna esserci”

Ci sono cose, nella nostra vita, che ci cambiano radicalmente: smuovono qualcosa nel nostro animo, ribaltano la nostra visione del mondo; possono essere buone, cattive, parole, esperienze, gesti, avvenimenti, e possono stravolgere la vita di chiunque.

È il caso di Tina Anselmi, che nel settembre del 1944, a soli diciassette anni, fu costretta ad assistere all'impiccagione di trentuno prigionieri dei nazifascisti; ciò la spinse ad unirsi alla Resistenza per poter aiutare come poteva il suo popolo, anche se significava rischiare la vita per portare messaggi tra le brigate partigiane. Non smise di combattere nemmeno a guerra terminata: si impegnò nei sindacati, battendosi per la dignità del lavoro; fu il primo ministro donna in Italia e a lei si devono la legge sulle pari opportunità e la riforma che introdusse il Servizio Sanitario Nazionale. Nonostante la sua adesione alla Democrazia Cristiana, seppe tenere separate religione e politica, mantenendo un atteggiamento laico. Si impegnò nel caso Aldo Moro, facendo da tramite tra la famiglia di questo e il partito; fu proprio lei a dire che la tragica fine dello statista aveva aperto una ferita nell'intelligenza e nell'umanità del popolo italiano. Ma ciò che la fece diventare uno dei volti più importanti nella storia della politica del nostro Paese fu senz'ombra di dubbio la presidenza della Commissione P2, inchiesta che ha indagato sulle attività e sui membri della Loggia Massonica P2. Un incarico scomodo e difficile che lei ha accettato con spirito di responsabilità e di servizio.

Per cambiare il mondo bisognava esserci. Appartengono proprio alla Anselmi queste parole e nessuno, più di lei, aveva il diritto di pronunciarle. Con la sua partecipazione e il suo impegno ha smosso qualcosa in molti italiani e non solo; ma quel qualcosa è andato in parte perduto nella scena politica italiana degli ultimi anni, affollata di politicanti assetati di fama e ricchezza. Così è stata svilita la politica: non più la via per dare un contributo significativo al nostro Paese, ma uno strumento per il potere. Pochi sono coloro che fanno ancora qualcosa di concreto e non si limitano a lanciare promesse che non manterranno o a perdere tempo criticando gli altri partiti. È tutta una spirale di chiacchiere e battibecchi sui media che ha portato alla perdita di fiducia nella politica; gli italiani sono stanchi di sentire parole vuote che non portano a nulla, e una prova significativa è data dall'affluenza al voto che, tranne in rari casi, sembra calare poco a poco. Il valore della partecipazione è in crisi. Fu sempre Tina Anselmi a dire: *Senza partecipazione non c'è democrazia, e il Paese potrebbe andare di nuovo allo sbando.* Quanto manca prima che queste parole diventino realtà? Quanto manca prima che i valori che la Anselmi portava così fieramente con sé vadano perduti? Siamo noi giovani il futuro dell'Italia e del mondo, ma non miglioreremo le cose senza ideali per cui batterci.

Di certo verrà un giorno in cui le cose cambieranno in meglio. Me lo auguro per me, per la mia generazione, per le generazioni passate che hanno lottato e quelle future che lotteranno.

Chiara Bertolo - LICEO Giorgione - 3ASA

L'importanza della partecipazione

“Per cambiare il mondo bisognava esserci. Questo è stato il motivo che mi ha fatto abbracciare l'impegno politico: la convinzione che la partecipazione è una parte costitutiva della democrazia, senza partecipazione non c'è democrazia e il Paese potrebbe andare di nuovo allo sbando”.

Questa è una delle frasi più celebri di Tina Anselmi. Staffetta partigiana nella Resistenza, impegnata poi a fianco delle donne nel sindacato, entrò a far parte del partito *Democrazia Cristiana* acquisendo ruoli sempre più importanti, fino a diventare la prima donna italiana ministro. Tina Anselmi era una ragazza come tante ma, dopo aver assistito alla crudeltà del fascismo, decise di unirsi alla Resistenza come staffetta partigiana, per cambiare le cose. Dopo la liberazione dell'Italia da parte degli Alleati, Tina Anselmi entrò a far parte della vita politica italiana perché era convinta che la partecipazione fosse di vitale importanza per la costruzione di uno stato libero e democratico. Secondo Tina Anselmi, i cittadini dovevano cogliere le opportunità di cui disponevano per costruire la democrazia nel nostro paese e combattere contro la soppressione della libertà, per evitare nuove derive autoritarie.

Nel passato i cittadini persero la fiducia nello Stato e questo fu uno dei motivi principali che portarono Mussolini al potere. Oggi, come allora, le persone stanno perdendo la fiducia nelle istituzioni, nella politica e nei loro rappresentanti e preferiscono lamentarsi invece che impegnarsi concretamente per dare il proprio contributo. Per evitare che si commettano gli stessi errori bisogna, come diceva Tina Anselmi, che i cittadini partecipino. Come prima cosa i cittadini devono usufruire del diritto di voto, una conquista frutto del sacrificio di tanti uomini e donne che diedero la loro vita per la libertà degli italiani. Molte persone ormai non votano più perché pensano che i propri voti non incidano sulle sorti del Paese e che tutto il sistema sia corrotto, senza speranza di miglioramenti. Questo atteggiamento remissivo e sfiduciato deve cessare perché mina alle basi la democrazia. Il nostro voto è importante per esprimere la nostra libertà di scelta così come è importante il nostro impegno concreto nella società.

Alcuni cittadini partecipano alla vita sociale entrando in politica, altri cercando di essere il più possibile presenti negli organismi di rappresentanza, nei quartieri, nelle scuole, nei programmi di volontariato più diversi...

Anche i giovani possono partecipare attivamente costruendo una propria coscienza etica, cercando di diventare sempre più consapevoli di ciò che accade attorno a loro. I ragazzi devono informarsi su quello che accade nel mondo, per rimanere aggiornati guardando telegiornali e documentari, leggendo giornali e consultando il web. Anche studiare la storia è un modo per informarsi perché aiuta a capire il presente, analizzando il comportamento dell'uomo e le dinamiche sociali in epoche passate. Bisogna però fare attenzione alla propaganda e a coloro che cercano di manipolare le notizie o fornirle in maniera parziale o distorta. È dunque necessario consultare più fonti e verificare la loro attendibilità per farsi una propria idea e non credere ciecamente ad un'unica versione dei fatti.

In conclusione, Tina Anselmi rappresenta un simbolo di impegno politico e sociale per tutti i cittadini, uno stimolo a mettersi in gioco per non perdere la libertà della democrazia, la bellezza della pluralità di idee e la volontà di vivere in prima persona la propria vita, agendo e non rimanendo passivi.

“Per cambiare il mondo bisognava esserci. Questo è stato il motivo che mi ha fatto abbracciare l’impegno politico: la convinzione che la partecipazione è una parte costitutiva della democrazia, senza partecipazione non c’è democrazia e il paese potrebbe andare di nuovo allo sbando”.

Così Tina Anselmi raccontava le motivazioni del suo impegno politico nel suo libro *Zia, cos’è la Resistenza?*. Poche frasi che credo rispecchino perfettamente gli ideali di Tina e ciò per cui si batteva ogni giorno.

Personalmente è un personaggio che ammiro moltissimo. Ho avuto modo di conoscere la sua storia soprattutto grazie a mia nonna, alla quale ero molto legato, siccome è stata una sua amica d’infanzia. Mi raccontava di questa donna coraggiosa e forte ed io ne sono rimasto affascinato. L’aspetto della sua storia che mi ha più colpito è stato sicuramente l’aver preso parte al movimento partigiano in un’età così giovane, schierandosi con determinazione contro il regime nazi-fascista.

Amava dire che “Per cambiare il mondo bisognava esserci”. Lei l’ha dimostrato in modo molto coraggioso, ma tutti noi potremmo e dovremmo “esserci”: andando a votare, facendo il nostro dovere di cittadini, prendendo iniziativa per difendere i nostri diritti e “batterci” per chi non può farlo. Anche perché, come dice Tina, “senza la partecipazione non c’è democrazia”. La maggior parte delle dittature, infatti, è nata dove c’erano ignoranza e disinteresse politico.

La cosa che però ammiro di più di Tina è il modo con cui ha partecipato, deciso ma pacifico, alla vita politica del paese, inserendosi in una società piena di pregiudizi sulle donne e battendosi per i diritti di queste, arrivando a diventare il primo ministro donna della Repubblica Italiana. Ha fatto tutto questo senza mai rinnegare le sue origini ed i suoi ideali e mantenendo le sue promesse.

Di Tina è rimasta in tutti noi l’immagine di una donna forte e decisa che non si ferma davanti alle paure ed ai pregiudizi, una donna colta e preparata ma che sapeva ascoltare, parlare e farsi capire da tutti, una donna che fin da giovanissima ha avuto il coraggio di partecipare e di “combattere” dove molti si sono tirati indietro.

In questi tempi di disimpegno, disaffezione politica, rancorose polemiche, personalismi e indifferenza, Tina ci dà delle indicazioni importanti, ci invita ad “esserci”, a non battere in ritirata di fronte alle difficoltà, a dimostrare chi siamo con naturalezza, onestà e rigore. Lei l’ha fatto. Tina: una donna che è un orgoglio per il nostro paese, un vivo esempio per tutti noi.

Giovanni Bianco- LICEO Giorgione - 3ASA

Il tema della partecipazione politica è un argomento di estrema importanza perché il rapporto tra cittadini e istituzioni politiche si caratterizza in un sistema politico e da esso dipende la stessa qualità della democrazia.

In tema di democrazia, una frase a mio giudizio molto significativa di Tina Anselmi è la seguente: “Per cambiare il mondo bisognava esserci. Questo è stato il motivo che mi ha fatto abbracciare l’impegno politico : la convinzione che la partecipazione è una parte costituiva della democrazia, senza partecipazione non c’è democrazia e il paese potrebbe andare di nuovo allo sbando.”

Secondo il pensiero di Tina Anselmi la partecipazione è una parte fondamentale della democrazia. Lei stessa fu un esemplare modello di partecipazione politica attiva e impegno pubblico poiché questa sua determinazione la portò ad essere da giovane diciottenne una partigiana militante nella Resistenza e poi, da adulta, una persona impegnata nella politica nazionale; nel 1976 diventò la prima donna ministro della storia italiana e riuscì a dimostrare che la donna è comunque una persona alla pari dell’uomo, che deve essere rispettata e che merita gli stessi diritti degli uomini.

Non tutti i cittadini sono portati , però, a seguire la stessa scelta intrapresa da Tina. Un modo meno “visibile” ma ugualmente importante per partecipare allo scenario politico è seguire le fasi e gli sviluppi delle vicende politiche, valutando le azioni e le dichiarazioni in modo positivo o negativo, mantenendosi informati sulle questioni che vengono discusse giornalmente dai vari personaggi politici.

Queste sono alcune azioni che ogni cittadino dovrebbe fare, in modo da preservare la democrazia e la giustizia nel nostro paese, poiché il diritto e dovere di votare è un bene comune e fondamentale per il corretto funzionamento di uno stato che si ritiene di natura democratica.

Un’altra azione positiva per la partecipazione alla democrazia oggi può essere quella di impegnarsi in prima persona per un obiettivo che riguarda un valore importante o un bene comune condiviso con altre persone che hanno la stessa opinione; il nostro ordinamento, infatti, prevede la possibilità di manifestare liberamente il proprio pensiero e riunirsi in comitati e associazioni (come previsto dalla Costituzione negli articoli 17, 18 e 21).

Si può dire che l’interessamento politico è direttamente proporzionale alla disponibilità del cittadino a dedicare parte del suo impegno e delle sue risorse sia intellettuali che materiali nell’attività politica. Tutto questo è ovviamente una scelta personale, trattandosi infatti di una democrazia dove ognuno è libero di impiegare la propria esistenza, il proprio tempo nel miglior modo in cui esso creda.

Probabilmente dovremo tornare a pensare al vero significato di “politica” e cioè nella accezione originaria di politica come governo della *polis*, ricerca del bene della comunità. Probabilmente anche l’on. Anselmi era di questo avviso: fare politica per risolvere al meglio i problemi dei cittadini e cercare il bene collettivo. Fare politica per lei voleva dire mettersi al servizio della propria comunità con l’intento di promuovere la giustizia sociale, avvalendosi della propria professionalità e competenza. In quel tempo la sua scelta fu dettata da una situazione molto particolare di pericolo, di guerra. Oggi la guerra non c’è più ma il dovere di vigilare sulla nostra democrazia c’è sempre perchè, come lei stessa ricordava, il paese “potrebbe andare di nuovo allo sbando”.

“È ora che le donne capiscano che la partecipazione politica non è un diritto di parità: è prima di tutto un dovere. Il dovere di farsi carico della soluzione dei problemi, di non limitarsi a denunciarli”. Penso che solamente leggendo queste frasi tratte da un'intervista del 1984, rilasciata da Tina Anselmi, in occasione della sua nomina a capo della delegazione italiana nella *Conferenza mondiale sulla donna* tenutasi a Nairobi, ci possano far capire molte cose su Tina Anselmi. La sua spinta a mettersi in gioco in prima persona, la sua concretezza, l'amore per il suo Paese, la sua fiducia nella politica e nella possibilità di cambiare il mondo.

Credo che questa frase risulti ancora molto attuale. Ultimamente, infatti, si è diffusa un'idea negativa della politica e ancor di più dei politici. Questo è il risultato di una scena politica attraversata da corruzione e incompetenza che ha fatto perdere a molti la fiducia nelle istituzioni. Da ciò derivano le numerose schede bianche nelle votazioni e addirittura l'astensionismo. Colpisce il fatto che solo 70 anni fa per le migliaia di uomini e donne della Resistenza che lottarono per il suffragio universale, questo disinteresse verso la propria patria sarebbe stato inconcepibile. Rinunciare a uno strumento così importante per il nostro Paese vuol dire non essere interessati neppure alla propria di vita perché il voto serve per proporre dei cambiamenti. In ogni caso per “partecipazione” Tina Anselmi non intende solamente essere iscritti ad un partito, ma anche semplicemente seguire le vicende legate al governo così da poter esprimere responsabilmente la propria opinione e dare un impulso positivo al Paese. Essere partecipi vuol dire anche prendere posizione e avere un ruolo attivo nella vita di tutti i giorni, come ad esempio votando, andando alle riunioni del consiglio comunale, facendo parte di un movimento di volontariato o manifestando in modo consapevole le proprie idee.

Questa donna è un modello da seguire. Quando aveva un anno più di me è stata costretta ad assistere all'impiccagione di una trentina di prigionieri che si erano ribellati. Lo scopo dei nazifascisti con questa esecuzione era scoraggiare le rappresaglie, ma per Tina ha avuto il risultato opposto. Decide infatti di non cedere alla paura e di entrare a far parte della Resistenza così che altri studenti non siano più costretti ad assistere a ciò che ha visto. Al suo posto molti avrebbero ignorato la cosa e sarebbero tornati alla propria vita. Ma è proprio la volontà di non passare oltre di fronte alle ingiustizie che distingue le persone comuni da quelle che vengono ricordate dalla storia. Supera i pregiudizi e le persone che vogliono scoraggiarla e giunge ai piani alti della politica fino a diventare la prima donna ministro d'Italia.

Il coraggio a volte ha un prezzo e dei rischi. Negli anni Ottanta fu sventato un attentato organizzato contro di lei ma questo non le impedì di continuare sulla strada dell'impegno, al servizio un'Italia migliore, con meno corruzione e più libertà.

Penso che il ricordo di Tina Anselmi debba essere tenuto vivo nelle nostre menti perché il Paese in cui viviamo è stato ricostruito nel dopoguerra da persone come lei senza le quali la partecipazione stessa non sarebbe diventato un diritto così accessibile da diventare, purtroppo, scontato.

Francesco Caberlin - LICEO Giorgione - 3ASA

Per chi non la conoscesse, Tina Anselmi fu una partigiana durante la seconda guerra mondiale; dopo la guerra diventò la prima donna ad aver ricoperto la carica di Ministro della Repubblica Italiana. Questa donna, che ha sempre lottato per la difesa della democrazia e dei diritti dei cittadini italiani fin da giovanissima, ci ha lasciato un messaggio su cui riflettere: << Per cambiare il mondo bisogna esserci. Questo è stato il motivo che mi ha fatto abbracciare l'impegno politico : la convinzione che la partecipazione è una parte costitutiva della democrazia , senza partecipazione non c'è democrazia e il Paese potrebbe andare di nuovo allo sbando>>.

Con questo Tina vuole dirci che ognuno di noi deve partecipare alla politica, esprimendo la propria opinione e ascoltando quella degli altri. Solo così la democrazia realizza la sua essenza ossia quella di dare spazio e valore alla pluralità delle voci. Se i cittadini vengono o si sentono estromessi dalle decisioni, privati della possibilità di intervenire nella gestione dello stato, la democrazia rapidamente si corrompe o si disgrega in modo traumatico come è accaduto con il regime di Mussolini.

La storia ci deve insegnare ad essere consapevoli del bene prezioso che ci è stato consegnato da uomini e donne come Tina, che hanno saputo, in un frangente drammatico, trovare il coraggio di resistere, di difendere una democrazia offesa e negata.

L'astensionismo, l'indifferenza e l'apatia politica, la sterile polemica sono segnali preoccupanti di scarsa consapevolezza di una parte dei cittadini che si sentono esclusi, poco influenti.

Il lascito di Tina consiste proprio nel cercare di recuperare il senso profondo dell' "esserci", di far sentire che lo stato, le istituzioni, la società sono cose nostre. Solo così si preserva la democrazia.

Riccardo Casarotto - LICEO Giorgione - 3ASA

La democrazia è al centro delle riflessioni di Tina Anselmi. Sapeva bene come fosse un bene complesso e fragile con una lunga storia alle spalle da difendere con impegno. L'Europa è stato uno straordinario laboratorio per l'elaborazione del processo democratico, nato attraverso una sempre maggiore inclusione di uomini e, più tardi, di donne, nelle decisioni dello Stato. Grazie ad una partecipazione sempre più ampia, gli abitanti di una città o di un territorio sono diventati da sudditi dei cittadini. Si è trattato di un processo lungo e caratterizzato a volte, da conflitti. La storia della democrazia dimostra come il pensiero politico dell'uomo sia cambiato nel corso dei secoli e come si sia evoluto il suo pensiero politico, arrivando ad elaborare progetti politici che aggregano attorno a sé sempre più persone sotto il segno dei diritti di tutti.

La storia della democrazia ha conosciuto delle fratture, delle svolte autoritarie come quella avvenuta durante l'affermazione del nazifascismo, un periodo in cui il sistema democratico ha vissuto una crisi profonda.

Tina sapeva bene che un Paese democratico, per funzionare al meglio, ha bisogno della partecipazione di tutti i suoi cittadini. Perché senza partecipazione, senza interesse, le istituzioni politiche e democratiche a poco a poco si svuotano e rimangono al potere solo quelle persone che cercano il denaro e la fama, portando il Paese a uno stato di degrado e abbandono, dove la crisi e la povertà anche morale e di valori sono all'ordine del giorno.

Senza partecipazione dei cittadini si rischia di fare centinaia di passi indietro. Proprio per questo è importante esserci.

Esserci perché si crede che la vita e il benessere di un Paese dipendano da tutti i suoi cittadini e non da una piccola parte.

Esserci perché i progetti sociali migliori sono quelli che aggregano il consenso e l'appoggio del maggior numero di persone unite dalla volontà di partecipare al processo democratico per migliorare il Paese in cui vivono.

Esserci perché è proprio dimostrando che le persone ci tengono a partecipare e a migliorare il Paese, e il mondo perfino, che si ottengono grandi risultati.

Esserci perché è giusto contrastare l'indifferenza che domina. Non è con il menefreghismo che si risolvono i problemi, che si contrastano le ingiustizie. Ed è inutile che molte persone si lamentino del degrado e della crisi del proprio Paese, se non stanno facendo niente per cercare di risolvere la situazione.

Anche Tina Anselmi, ex staffetta partigiana protagonista della vita politica italiana del secondo Novecento, conosciuta anche per essere stata la prima donna a ricoprire la carica di ministro -prima del lavoro, poi della sanità- decise di abbracciare l'impegno politico nella convinzione che la partecipazione è una parte costitutiva della democrazia e come diceva "senza partecipazione non c'è democrazia e il Paese potrebbe andare di nuovo allo sbando."

Era convinta che in un Paese doveva esserci la collaborazione tra cittadini, e il potere non doveva restare in mano a poche persone. È grazie all'impegno di tutti quanti se un Paese arriva a dare il meglio.

Per questo il menefreghismo e la passività devono essere messe da parte e bisogna cominciare a partecipare alla vita politica di uno stato, per non lasciarlo in balia di persone che inseguono interessi privati, desideri di affermazione personale.

Ne sono convinta: Tina Anselmi aveva ragione. Bisogna partecipare, bisogna quindi esserci.

Barbara Cerroni - LICEO Giorgione - 3ASA

“La storia si ripete. Non c’è niente e nessuno che ci possa salvare da una storia il giorno che noi, questa storia, la tradissimo nella memoria”. “Nessuna vittoria è irreversibile. Dopo aver vinto, possiamo anche perdere se viene meno la nostra vigilanza su quel che vive nel Paese, su quel che c’è nelle istituzioni. Noi non possiamo abdicare, dobbiamo ogni giorno prenderci la nostra parte di responsabilità perché solo così le vittorie che abbiamo avuto sono permanenti”. Così si esprimeva Tina Anselmi, ex partigiana e protagonista della scena politica del secondo Novecento. Non considerava la democrazia, che aveva contribuito a restaurare, un bene acquisito ma un bene da difendere, da custodire con gelosia. Da ciò il motivo per cui bisogna esserci. Esserci davvero. Esserci per combattere come Tina, o meglio Gabriella, per i diritti e la democrazia. Esserci perché la nostra storia ci dovrebbe insegnare che la democrazia è un bene delicato, fragile, deperibile, un seme che germoglia solo in certi terreni, precedentemente concimati, attraverso la responsabilità di tutto un popolo. Dovremmo riflettere sul fatto che la democrazia non è solo libere elezioni, non è solo progresso economico. È giustizia, è rispetto della dignità umana, dei diritti delle donne, delle minoranze e delle persone diverse. I diritti devono essere di tutti sennò sono privilegi. È libertà di essere felici senza che qualcuno ti incateni, ti dica ciò che devi e non devi fare. È tranquillità per i vecchi e futuro, speranza per i giovani. pace. È una pace che va oltre il benessere fisico. E’ una pace intrinseca nei valori sociali, umani e politici. Una pace radicata e ricercata, il desiderio di molti e l’incubo per i pochi. È una pace che va conquistata. L’Italia ha conquistato la Democrazia attraverso il sacrificio di molte vite nella lotta al fascismo e al nazismo. Chi scelse allora di combattere per la libertà non poteva certo prevedere i tempi di quella guerra, gli anni trascorsi nelle prigioni o in esilio. Ricordiamo, in particolare, le 35.000 donne combattenti riconosciute, 4.600 arrestate, 2.750 deportate e le decine di migliaia di combattenti. Ciò che è stato conquistato con così tanto sudore, va difeso con altrettanta fatica. Per farlo, come per tutte le cose, bisogna partire dal basso, dal piccolo, per arrivare a grandi cambiamenti. Si comincia dicendo no a ciò che va contro la pace, la democrazia. Una redina alla volta, una a testa si ammaestra il mondo, tutto sulle mani di uno solo andrebbe di nuovo allo sbando. Facciamo la scelta giusta, la scelta di pace, di giustizia, di democrazia, prendiamo una redina e cambiamo il mondo. L’ha fatto Tina, ora lo facciamo noi, domani lo faranno i nostri figli. Un passo alla volta, una generazione alla volta si cambia il mondo, essendoci.

Marco Comacchio – LICEO Giorgione - 3ASA

Era il 26 settembre 1944. Doveva essere un comune giorno di scuola per Tina. I fascisti fecero irruzione nella sua scuola e comunicarono a tutti i presenti che le lezioni si sarebbero svolte all'aperto.

Ma quella non fu una comune lezione: Tina e i suoi compagni dovettero assistere l'impiccagione di trentun coetanei che avevano preso parte della Resistenza.

In seguito in classe si svolsero violenti scontri fra compagni perché c'era chi riteneva che fosse stata un'azione giusta e chi no. Tina non era d'accordo.

Nacque così, nel cuore di una grande donna, la spinta ad opporsi all'orrore a cui aveva dovuto assistere. L'occasione gliela offre Marcella Dallan, staffetta e fidanzata di Carlo Magoga, comandante del battaglione Bruno Lorenzoni, uno dei battaglioni della brigata autonoma *Cesare Battisti* comandata da Gino Sartor. Tina, non ha esitazioni: entra nella Resistenza. Per preservare la sua identità, si fece chiamare da tutti "Gabriella".

A notte fonda si dirigeva alla stazione dei treni e rescindeva i vagoni con cui venivano trasportati i prigionieri, se riusciva ne liberava dalla prigionia più che poteva.

La sua voglia di liberare il paese aumentò e passò a fare chilometri e chilometri tutto il giorno in bicicletta; in seguito alla caduta del fascismo, Tina divenne la prima ministra della Repubblica.

In una delle interviste fatte alla partigiana, dichiarò: "Per cambiare il mondo bisognava esserci. Questo è stato il motivo che mi ha fatto abbracciare l'impegno politico: la convinzione che la partecipazione è una parte costitutiva della democrazia, senza partecipazione non c'è democrazia e il Paese potrebbe andare di nuovo allo sbando."

Se siamo liberi è perché Tina Anselmi, di fronte alla morte, non scelse il rifugio della paura ma optò per i monti e la bicicletta. Grazie a lei e gli altri partigiani oggi possiamo andare a votare e viviamo in una democrazia, ma se Tina e tutti coloro che hanno messo a repentaglio la loro vita e quella della loro famiglia, potessero vedere com'è l'Italia oggi, direbbero che hanno lottato per una realtà così o migliore?

Secondo me la risposta sarebbe: "Migliore".

Tina diceva: "Senza partecipazione non c'è democrazia". Oggi quante persone seguono la politica con senso critico, serietà ed autonomia di pensiero? Quanti votano con consapevolezza? Quanti non votano e poi si lamentano della scarsa efficacia del governo?

Indifferenza, passività, fatalismo, sterile polemica: è tutto ciò che Tina non avrebbe voluto vedere oggi. Sicuramente inviterebbe ad una maggiore partecipazione, alla serietà e magari ad una consapevolezza maggiore della storia del nostro paese.

Di fronte all'esempio di Tina, l'impegno è quello di assumersi la responsabilità di essere partecipi e attivi nella società in cui viviamo, consapevoli che le nostre scelte e le nostre azioni sono essenziali. All'interno di uno Stato è importante che tutti maturino una propria posizione autonoma, che la esprimano e la agiscano perché tutti siamo una componente importante di un meccanismo complesso. Perché questo funzioni con armonia è necessario che ogni singolo cittadino si senta parte della collettività, che si senta ascoltato e rappresentato, capace di agire non solo per le proprie ambizioni personali ma per il benessere sociale.

È tutto questo che dobbiamo preservare e difendere. In nome di Tina.

Alessandra Dal Bello - LICEO Giorgione - 3ASA

Era il primo novembre del 2016 quando, appena tornato a casa dopo una lunga giornata scolastica colma di interrogazioni e verifiche, vidi mia mamma davanti alla televisione che guardava il telegiornale un po' malinconica. Non era solito che lei guardasse la televisione se non per avvenimenti importanti o notizie riguardanti la cronaca. Dopo aver appeso la giacca all'appendiabiti, posai per terra lo zaino e mi unii a lei per ascoltare una notizia che l'aveva particolarmente colpita, la morte di Tina Anselmi; una famosa concittadina partigiana che si era distinta nella tutela dei diritti dei lavoratori e particolarmente delle donne. Il servizio ricordava che Tina era stata la prima donna ministro in Italia, prima del lavoro e della previdenza sociale, poi ministro della salute e della previdenza.

Sinceramente non avevo mai sentito parlare di questa donna e, quindi, chiesi a mia madre se poteva parlarmene. Lei acconsentì e iniziò narrandomi che Tina, ancora molto giovanissima, era stata costretta dai fascisti ad assistere, assieme ad altri studenti, all'impiccagione di trentun giovani prigionieri, molti poco più grandi di lei.

Dopo questo avvenimento decise di far parte della Resistenza Italiana, un movimento politico-militare contro il regime nazifascista di Salò.

In quel momento decide che era fondamentale " esserci " nella vita politica e democratica del Paese; la giovane ragazza aveva deciso di riempire la sua vita di significato, aveva deciso di proiettare la sua vita verso un scopo: " per cambiare il mondo", ecco il vero senso delle sue parole.

A mio parere ciò che ha fatto Tina Anselmi è stato grandioso, ha combattuto per noi, per le donne e per le persone che desideravano essere libere. Nonostante gli eventi terribili di cui è stata testimone non si è mai arresa. La tenacia è una qualità fondamentale perché, se si vuole andare avanti, non bisogna arrendersi ma continuare a fare il proprio cammino e a far ciò che ci sembra giusto. Tina Anselmi e le altre persone che l'accompagnarono in questa strada non hanno mai smesso di fare la cosa giusta per le persone che si trovavano in difficoltà.

Per concludere vorrei ringraziarla perché è anche grazie a lei che ora viviamo in una democrazia che ci ha garantito finora, pur tra tante difficoltà e qualche contraddizione, settant'anni di pace. È anche grazie a persone come lei se le donne hanno conquistato in questo paese dignità e diritti che prima non avevano.

Grazie Tina!

Alberto Dal Bosco - LICEO Giorgione - 3ASA

“Per cambiare il mondo bisognava esserci. Questo è stato il motivo che mi ha fatto abbracciare l’impegno politico: la convinzione che la partecipazione è una parte costitutiva della democrazia, senza partecipazione non c’è democrazia e il Paese potrebbe andare allo sbando.”

Tina Anselmi

Erano a scuola quando i fascisti e i tedeschi ordinarono a tutti i studenti di recarsi fuori sul viale dove erano impiccati i prigionieri delle rappresaglie, uno di questi era il fratello di una sua compagna di banco. Una parte di quei ragazzi, che avevano assistito all'eccidio, disse che bisognava fermare la guerra, fare qualcosa, che non potevano rimanere fermi davanti a quelle avversità. Tina Anselmi apparteneva a quel gruppo, credeva che la partecipazione fosse una componente costitutiva della democrazia e senza quest’ultima il Paese sarebbe andato a fondo.

Lei non rimase passiva dopo aver visto morire ingiustamente i partigiani che avevano lottato per la giustizia. Prese parte, infatti, alla Resistenza all’età di 17 anni e successivamente si dedicò attivamente alla vita politica. Divenne la prima donna che ricoprì la carica di ministro della Repubblica Italiana, si impegnò con dedizione riuscendo a raggiungere riforme che incisero in modo positivo e profondo nella storia del nostro paese. La vita di partito non fu sempre facile per lei: si trovò a volte su posizioni conflittuali con una parte del partito, a volte la situazione divenne pesante. Nonostante ciò non si lasciò intimidire e continuò a perseguire i suoi obiettivi. Era convinta, infatti, della necessità di lavorare per il cambiamento sociale all'interno delle istituzioni accettando con responsabilità anche compiti ardui e scomodi come quello di presiedere la Commissione P2.

La vita democratica non è sempre facile. Tina Anselmi, che sapeva cosa fosse una dittatura, pensò fosse una sfida da accettare con coraggio. Concordo con il suo pensiero: la democrazia ha senso soltanto quando c’è la partecipazione da parte di tutti. Coloro che non partecipano e non prendono parte alle decisioni, oltre a dimostrare il proprio disinteresse, rinunciano ad esercitare un potere che potrebbe influenzare in modo significativo il loro contesto di vita cambiandone e migliorandone degli aspetti. Il messaggio che ci ha lasciato ci suggerisce oggi di non continuare a essere immobili a guardare ciò che succede sotto ai nostri occhi, ma di reagire per dare il nostro contributo. Disattenzione e disinteresse sono due pericoli insidiosi della democrazia che dovrebbero essere minimizzati il più possibile nella società. Sono alla base del senso di frustrazione ed estraneità sociale che genera gli autoritarismi. In democrazia bisogna “esserci”: questo permette l'instaurarsi di una maggiore solidarietà tra le persone, lo sviluppo della capacità di confrontarsi, l'ampliarsi del senso di appartenenza alla collettività e quindi una migliore qualità della vita dal punto di vista umano.

Valentyn Dyakonyuk - LICEO Giorgione - 3ASA

“Per cambiare il mondo bisognava esserci. Questo è stato il motivo che mi ha fatto abbracciare l’impegno politico: la convinzione che la partecipazione è una parte costituiva della democrazia, senza partecipazione non c’è democrazia e il paese potrebbe andare di nuovo allo sbando.”

La frase di Tina Anselmi, nella quale racconta le sue vicende durante la Resistenza, coglie perfettamente il fulcro della sua biografia.

Da ragazza, quando fu costretta ad assistere all’impiccagione di trentun partigiani compiuta dai nazifascisti, prese una decisione che cambiò la propria vita: decise infatti di contribuire attivamente alla Resistenza e divenne staffetta. Una volta entrata nel mondo della politica si dimostrò un’inflexibile avversaria dei poteri occulti ed è grazie alla sua tenacia e volontà che riuscì a combattere contro questi, rischiando talvolta la propria vita, come dimostra l’attentato avvenuto sotto la sua abitazione.

Questi valori assumono un ruolo importante all’interno della democrazia e permettono che essa funzioni al meglio e che non ci siano contrasti interni a questo governo, dove la partecipazione è una parte fondamentale e permette a ciascuno di noi di esprimere i propri pensieri in libertà.

Tina, grazie al suo impegno e alla sua competenza, riuscì a coprire le cariche più alte dello Stato arrivando a ricoprire la carica di ministro della Repubblica, mai raggiunta da nessuna donna prima di lei.

Per molti anni è stata un esempio per il suo impegno e la sua trasparenza nella ricerca della verità. Secondo me, merita di essere ricordata ancora oggi poiché anche nei momenti di difficoltà e solitudine, prevalsero in lei il desiderio di giustizia e la tenacia.

Federico Gallo – LICEO Giorgione - 3ASA

“Per cambiare il mondo bisognava esserci”: è questa una delle frasi significative di Tina Anselmi, che oggi molti ricordano come la prima donna ad aver ricoperto la carica di ministro della Repubblica; ma prima di questo, più importante è ricordare che Tina Anselmi fu Gabriella, la partigiana.

Tutto ebbe inizio il 26 settembre 1944, quando entrarono nella scuola della giovanissima Tina, a Bassano del Grappa, un gruppo di nazifascisti. Questi portarono gli studenti all'esterno, per farli assistere all'impiccagione per rappresaglia di trentuno ragazzi. Questo evento fece scaturire in lei un sentimento di repulsione verso quel governo, che la portò, a costo di gravi rischi personali, a divenire staffetta della brigata *Cesare Battisti*, con il nome di Gabriella (era meglio nascondere la propria identità).

Una strada di impegno e partecipazione che la fece schierare al fianco dei lavoratori più umili nelle organizzazioni sindacali e a ricoprire, grazie alla sua competenza e determinazione, ruoli sempre più importanti fino a diventare prima donna ministro d'Italia. La sua elezione fu una sorpresa per tutti i cittadini che videro in lei la possibilità di una svolta, di una via difficile che avrebbe, però, permesso di cambiare la vita e la società.

Tina aderì alla *Democrazia Cristiana* ma seppe sempre dialogare e trovare collaborazioni su obiettivi comuni con altre forze politiche. Il popolo, necessitava di un cambiamento profondo per creare un clima sociale tranquillo, nella ricerca di includere il più possibile tutte le forze sociali. A questo tese la politica di Tina, orientata a garantire il più possibile la tutela dei diritti di tutti e la partecipazione, "parte costitutiva della democrazia": ci vuole volontà e collaborazione da parte di tutti, perché senza di esse la democrazia non esisterebbe. La parola stessa "democrazia" riguarda tutto il popolo e non una sua sola parte. Tina ebbe a cuore i diritti di tutti, ma riservò una particolare attenzione alle donne, per lungo tempo escluse dalla vita politica, ancora sulla strada per raggiungere una piena emancipazione. Per le donne però non invocava sconti né indulgenze ma era molto decisa nel richiamarle alla responsabilità dell'impegno. Vorrei citare, a proposito, una frase, secondo me molto significativa, tratta da un'intervista rilasciata da Tina al "Corriere della Sera" in occasione della sua nomina a capo della delegazione alla *Conferenza Forum Mondiale delle Donne* che si svolse a Nairobi nel 1985: "È necessario che le donne comincino a rendersi conto che la partecipazione politica non è un diritto di parità: è prima di tutto un dovere. Il dovere di farsi carico della soluzione dei problemi, di non limitarsi a denunciarli".

Mi sento di estendere questo principio non solo alle donne, ma a tutti quanti noi. Tina sottolinea che ognuno ha il dovere di partecipare ma denunciare solo è troppo semplice. Per lei era importante tradurre ogni pensiero ed ogni denuncia in una azione concreta, in una possibile soluzione. In questo atteggiamento risiede il senso più autentico della partecipazione.

Luca Gottardo, LICEO Giorgione - 3ASA

“Per cambiare il mondo bisognava esserci. Questo è stato il motivo che mi ha fatto abbracciare l’impegno politico: la convinzione che la partecipazione è una parte costitutiva della democrazia, senza partecipazione non c’è democrazia e il Paese potrebbe andare di nuovo allo sbando.”

Sono le parole con cui Tina Anselmi, una delle protagoniste della storia italiana del secondo Novecento, indica le motivazioni del suo impegno politico che, nato con la *Resistenza*, giunse al suo culmine nel '76 con la sua nomina a Ministro del Lavoro, prima donna ministro in Italia, cui farà seguito la nomina nel '79 a ministro della *Previdenza Sociale e della Sanità*.

Era solo un'adolescente che frequentava l'istituto magistrale, quando fu costretta a Bassano del Grappa ad assistere, assieme agli studenti della città, all'impiccagione di trentun prigionieri da parte dei nazifascisti. Fu lì che nacque nel suo animo la volontà di *cambiare il mondo*, da lì nacque la decisione di partecipare alla Resistenza. Finita la guerra, si impegnò nel sindacato, ponendo particolare attenzione alla condizione delle donne sfruttate e sottopagate. Si iscrisse alla Democrazia Cristiana, prendendo parte attivamente alla vita del partito e assumendo, grazie alla sua competenza e al suo equilibrio, compiti sempre più importanti fino a diventare nel 1976 ministro del lavoro, prima donna ministro in Italia. Tina Anselmi dedicò tutta la sua vita alla democrazia e ai destini delle donne. Come riconoscimento per il grande impegno che dedicò alla politica e al mondo del lavoro, ricevette l'onorificenza di “Dama di gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana”.

Per cambiare il mondo bisogna esserci, bisogna partecipare, è necessario che tutti si impegnino attivamente. Partecipare ed impegnarsi attivamente vuol dire mettersi a servizio degli altri e della società per costruire e mantenere attuali i valori della pace, della democrazia, del rispetto, della solidarietà. Secondo me, l'affermazione di Tina è particolarmente attuale in questo periodo storico in cui tutto viene criticato e contestato in modo poco corretto e responsabile.

Gli slogan populistici hanno il sopravvento. Il fenomeno del populismo è il risultato di una società i cui cittadini non partecipano attivamente, neanche alla politica locale del comune in cui vivono, ma si affidano alle promesse di alcuni che parlano in nome del popolo come se fosse un'entità collettiva. Questi spesso sono privi della necessaria formazione oltre che, a volte, di esperienza di governo. I loro messaggi sono a volte fuorvianti, colpiscono le istituzioni, parlano all'emotività piuttosto che alla testa delle persone. Molto più semplice stare a guardare e criticare l'operato degli altri oppure lanciarsi alla ricerca di nuovi nemici piuttosto che impegnarsi in un dialogo costruttivo, in progetti concreti e realizzabili che necessitano di studio, approfondimento, acquisizione di competenze. Partecipare alla vita politica responsabilmente significa anche tanta fatica, non significa solo inserirsi in un battibecco sui *social*, trovare la frase d'effetto per un tweet, ma incontrare le persone, informarsi e studiare i fenomeni sociali cercando di comprenderne le cause e gli effetti per formarsi un'opinione autonoma ed intraprendere le giuste scelte.

e cause di questo distacco dei giovani dalla partecipazione attiva, secondo me, è dovuto anche alla mancanza di forme di aggregazione e di partecipazione locale. Sono venuti a mancare spazi e occasioni per incontrarsi e per dare voce al desiderio dei giovani di rendersi protagonisti. Un tempo vi erano molte occasioni per i ragazzi di dibattere all'interno di gruppi, di patronati o nelle sedi di associazioni di vario genere che diventavano delle palestre di dibattito e confronto.

In una situazione in cui si sta ad osservare gli altri, tesi solo a demolire l'altro visto come "avversario", si arriva a dimenticare "il dovere di avere doveri", come ben esprime, in un libro così intitolato, l'ex magistrato e politico italiano Luciano Violante. Tina Anselmi affermò "senza partecipazione non c'è democrazia e il paese potrebbe andare di nuovo allo sbando". Credo che sarebbe ben d'accordo con Luciano Violante che nel suo libro afferma che "senza diritti non c'è democrazia, ma una democrazia senza doveri resta in balia degli egoismi individuali e dei conflitti istituzionali". Sento vicino il suo appello a riprendere "nelle nostre mani il concetto di <<dovere>> per rendere concreti i diritti e per immettere forza morale nella democrazia".

Da questi concetti si può affermare che la partecipazione oltre che un diritto deve essere prima di tutto un dovere, quello di esprimere responsabilmente il proprio pensiero e mettere a disposizione le proprie esperienze al fine di costruire una società autenticamente democratica.

Beatrice Griggion - LICEO Giorgione - 3ASA

“Per cambiare il mondo bisognava esserci. Questo è stato il motivo che mi ha fatto abbracciare l’impegno politico: la convinzione che la partecipazione è una parte costitutiva della democrazia, senza partecipazione non c’è democrazia e il Paese potrebbe andare di nuovo allo sbando.” Questa frase è stata scritta da Tina Anselmi che da ragazza aveva deciso di entrare nella Resistenza, nelle formazioni in lotta contro il regime nazifascista che occupava il nord Italia in quel periodo. È molto significativa perché esprime la motivazione che la spinse da giovanissima ad intraprendere la strada dell’impegno politico.

Tina scelse di contribuire attivamente al movimento della Resistenza nel momento in cui, mentre frequentava l’istituto magistrale di Bassano, fu costretta, insieme ad altri studenti, ad assistere all’impiccagione, compiuta dai nazifascisti, di più di trenta prigionieri. Da quel momento, Tina partecipa intensamente alla vita partigiana e diventa staffetta della brigata *Cesare Battisti*, guidata da Gino Sartor, adottando il nome di battaglia “Gabriella”. Così giovane, decise che era importante prendere parte alla vita del suo tempo, opponendosi alla violenza e all’arroganza di chi calpestava il nostro Paese.

Era mossa dalla volontà di “partecipare”, dalla spinta ad essere attiva rifiutando di stare ferma a non far niente e ad aspettare. La sua vita sarà sempre all’insegna dell’impegno: infatti, dopo la fine della guerra prese parte attiva anche alla vita politica. Fin dall’inizio diede il suo contributo all’evoluzione democratica dello Stato, promuovendo la partecipazione e l’impegno politico.

Negli anni ’50 Tina viene eletta nel comitato direttivo dell’*Unione Europea femminile*, lavora nel sindacato, nel 1976 diventa la prima donna ministro della Repubblica italiana, venendo scelta come ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale. In seguito, diventa anche ministro della Sanità, contribuendo in maniera decisiva alla riforma che porta alla nascita del “Servizio Sanitario Nazionale”.

Tina capì che per migliorare il mondo bisognava mettersi in gioco. Si impegnò per il bene comune, per la tutela dei diritti di tutti. Dimostrò sempre la sua vicinanza al sindacato cattolico, nella difesa dei deboli e degli innocenti, in particolare in quella dei diritti delle donne, come quelli delle operaie tessili e delle maestre.

Negli ultimi anni della sua vita, Tina visitò scuole e associazioni in cui, ai ragazzi, parlava di libertà e di democrazia, di impegno civile, di uguaglianza sociale e della pace internazionale. Fece questo perché voleva che i ragazzi imparassero da piccoli il significato di Democrazia e di uguaglianza, così da impedire che in futuro si ripetessero gli stessi errori che avevano condotto al fascismo.

Ciò che colpisce della sua figura e che la rende speciale è proprio la sua normalità. Anche se giunta ai vertici dello Stato, Tina viveva in modo sobrio, si esprimeva semplicemente in modo da essere compresa da tutti, manteneva i legami con la sua terra e la sua famiglia d’origine. Era una persona concreta che sapeva colloquiare con tutti e sentire i bisogni degli altri a cui ha sempre cercato di dare una risposta. In questi tempi così difficili e disordinati, Tina dovrebbe essere d’esempio dimostrando che la politica è essenzialmente servizio, ascolto, dedizione al bene comune nel rifiuto di personalismi e di ambizioni egoistiche.

“Tra quei giovani c'era il fratello della mia compagna di banco. Fu uno spettacolo orrendo: un impiccato fa paura, è una visione tragica.” Questo è ciò che affermò Tina Anselmi molti anni dopo il 26 settembre 1944 a Bassano del Grappa. Quel giorno non rappresentò solo un momento di sofferenza per tutti i parenti e per le persone che dovettero assistere all'impiccagione di trentuno ragazzi antifascisti, ma segnò anche la svolta per la vita di Tina. Infatti dopo quell'eccidio Tina, allora ragazzina di sedici anni, decise di divenire staffetta partigiana per dare il suo contributo alla lotta contro il regime nazifascista e far sì che nessun ragazzo dovesse mai più assistere ad una tragedia simile. Il suo impegno non si chiuse con la fine della Resistenza ma lavorò nel sindacato e, in seguito, grazie alla sua competenza, assunse incarichi sempre più importanti nel suo partito, la DCI, arrivando a diventare la prima donna ministro della Repubblica.

“Per cambiare il mondo bisogna esserci. Questo è stato il motivo che mi ha fatto abbracciare l'impegno politico: la convinzione che la partecipazione è una parte costitutiva della democrazia, senza partecipazione non c'è democrazia e il Paese potrebbe andare di nuovo allo sbando.” Sono frasi di Tina che ben esprimono la sua nozione di impegno politico.

Tina voleva esserci come partigiana e come donna, due condizioni all'epoca difficili. Anche nel suo lavoro al sindacato, fin dall'inizio Tina mise al centro l'attenzione alla condizione femminile, occupandosi delle filandine, lavoratrici della seta particolarmente sfruttate, del tutto ignare anche dei loro minimi diritti. Come ministro si è poi occupata di riforme strutturali per migliorare la condizione di tutte le donne, perché potessero avere pari opportunità rispetto all'uomo.

Due sono stati i centri di interesse di Tina: la costruzione e la salvaguardia della democrazia e la libertà delle donne. Per lei era essenziale puntare all'inclusione nella politica di tutte le classi sociali. Il valore che metteva al centro della sua riflessione è quello della partecipazione. Senza partecipazione non ci può essere, per Tina, la democrazia. Il pensiero della nostra concittadina fa riflettere sulla rinuncia di molti al diritto di voto, una scelta che va contro il lavoro e le battaglie che persone come Tina Anselmi nel passato hanno dovuto affrontare.

Sono molti i riconoscimenti formali che Tina ha ricevuto nel corso della sua vita. Nel 2009 Tina Anselmi ricevette il “Premio Articolo 3”, riconoscimento all'attività svolta durante tutta la sua vita al servizio della libertà e dei valori di uguaglianza sanciti proprio dall'articolo 3 della carta costituzionale. Inoltre nel 2016, pochi mesi dopo la sua morte, le fu dedicato un francobollo, unica persona in Italia ad avere tale privilegio.

Questi sono i riconoscimenti per una donna che ha combattuto per la rinascita e per il bene del proprio paese ma il riconoscimento più importante dobbiamo tributarglielo noi giovani accogliendo il testimone del suo impegno, della sua onestà, della sua tenacia al servizio della democrazia.

DEMOCRAZIA É PARTECIPAZIONE

“Per cambiare il mondo bisognava esserci.” Questa frase di Tina Anselmi, da un po’ di giorni mi ritorna nella mente. Una frase per qualcuno forse banale che mi fa riflettere però su di un aspetto che considero essenziale della mia vita, ma probabilmente della vita di tutti.

Quante volte ci siamo chiesti come poter intervenire di fronte alle ingiustizie, alle disparità e quante volte abbiamo rinunciato alla sola idea di fare qualcosa perché apparentemente troppo laboriosa o complicata.

È triste pensare che dinnanzi a dei problemi, di fronte a dei conflitti che non ci riguardano direttamente ci tiriamo subito indietro come se non ce ne importasse nulla. Sì, è vero: è più semplice stare su un divano e giudicare ciò che avviene nel mondo ma poi, giusto per un atto di coerenza, quanti nella vita quotidiana fanno veramente qualcosa per cambiare la situazione che li circonda?

Perché tutti noi parliamo soltanto, senza mai concludere nulla? C’è chi ci può fornire un modello diverso?

La nostra storia recente ci offre l’esempio di uomini e donne che hanno saputo prendere una netta posizione nella politica anche in momenti difficili. Pensiamo, ad esempio, a Tina Anselmi, figlia del socialista Ferruccio e di Norma Ongarato, una donna profondamente cristiana.

Tina è una ragazza di Castelfranco Veneto di soli 17 anni quando sceglie di combattere tra le fila dei partigiani per la libertà e contro i nazi-fascisti e ha 18 anni quando inizia a militare nel sindacato delle lavoratrici tessili.

Lo ha capito sin da giovanissima che non poteva rimanere indifferente di fronte a ciò che accadeva in quegli anni. È quel tremendo 26 settembre del 1944 (quando, assieme ai compagni, fu costretta a recarsi in Viale Venezia, a Bassano del Grappa, per assistere all’impiccagione di 31 giovani) a farle comprendere che qualcosa doveva cambiare e forse era arrivato il momento di agire. Le sue parole sono state queste: “Fu uno spettacolo orrendo: un impiccato fa paura, è una visione tragica. Alcuni bambini svennero, altri piangevano, tutti erano sconvolti.”

A seguire, il discorso del preside della scuola, monsignor Ferdinando Del Maso: “In nome della Chiesa, vi devo dire che quello che avete visto è un assassinio, perché lo Stato non può uccidere degli ostaggi, che, perché ostaggi, sono innocenti e che non c’è legge dello Stato che possa andare contro la legge di Dio. Questi fatti, l’uccisione cioè degli ostaggi, è qualcosa che va contro questi principi e perciò questo Stato non è legittimato e non è legittimo”

E sono proprio queste le parole a far interrogare Tina: “Qual è lo Stato, cos’è lo Stato, quali sono le leggi, che cosa sono le leggi nel rapporto con una concezione, quella cristiana, che non fa mai dello Stato un assoluto, che pone la legge morale al di sopra delle leggi degli uomini, sempre, e che quindi imponeva che un cristiano s’impegnasse per cambiare la situazione.”

Oggi ricordiamo Tina Anselmi come una grande donna non solo per ciò che è stata in grado di fare, ma anche, anzi soprattutto, per il coraggio e per l’amore che provava per il suo paese. 23

Non è facile a quell'età, all'età che ho io oggi, intraprendere una tale scelta di vita; comprendere ciò che davvero si vuole e combattere fino in fondo per questo. Lei era consapevole di ciò a cui andava incontro e, nonostante i pericoli e il prezzo da pagare, ha deciso di intraprendere tale strada.

Io, per ciò che so su di lei, l'ammiro davvero molto. Non so se io mai riuscirò a realizzarmi, a battermi per qualcosa, a prendere una posizione o fare qualcosa per gli altri, anche solo un centesimo di ciò che ha fatto Tina, ma lo spero davvero tanto, con tutta me stessa.

Magari è possibile iniziare dai piccoli gesti, dal quotidiano.

Io penso che anche quando notiamo qualche atto di violenza, dalla fisica alla morale, dovremmo fare qualcosa, agire subito, non lasciar stare o rimanere in silenzio. Non bisogna mai sottovalutare nessun tipo di sopraffazione, neanche la più piccola. Anzi: a volte proprio le "piccole" violenze sono le più insidiose perché possono sembrare trascurabili all'inizio, ma finiscono per ingigantirsi sempre di più fino ad arrivare a presentarsi come problemi troppo estesi per essere risolti.

Agire, ma come?

Ovviamente non si condannano le persone in sé, inchiodandole al loro sbaglio, ma sicuramente occorre non essere indulgenti di fronte alle ingiustizie per cui una soluzione sarebbe quella di denunciare il fatto, l'atto di violenza o qualsiasi altra cosa notissimo di non giusta nei luoghi dove viviamo, per esempio anche nella scuola o nella famiglia. A volte non è facile ma la denuncia della violenza è una opportunità anche per chi la violenza la compie.

Non è arduo, come può sembrare, il voler cambiare il mondo. I modi per farlo sono molteplici.

Non c'è bisogno di ricorrere a grandi cose, ma basta semplicemente accorgersi dei dettagli, di ciò che avviene attorno a noi. Non dobbiamo essere egoisti, cerchiamo di pensare anche agli altri e aiutiamo il prossimo, non voltiamoci dall'altra parte e soprattutto non crediamo mai di essere superiori perché la superiorità porta alla sopraffazione e quindi all'ingiustizia, alla disparità. Dobbiamo essere un buon esempio per chi vive nel nostro stesso ambiente. Non si tratta di decidere per gli altri, ma disporre loro sempre davanti un'alternativa migliore a quella che finora hanno e sono stati abituati a vivere.

Claudia Maiorca - LICEO Giorgione - 3ASA

Tina Anselmi è stata una persona conosciuta ed apprezzata non solo nel suo paese natale ovvero Castelfranco, ma anche in tutto il mondo. La sua vita è stata intensa e all'insegna dell'impegno politico. Giovanissima, entra nella Resistenza e diventa staffetta della brigata partigiana *Cesare Battisti*, fa parte del *Corpo Volontari della Libertà*. Alla fine della guerra lavora nel sindacato, sensibile soprattutto ai diritti delle donne sottopagate e sfruttate. Entra nella DCI occupando ruoli di sempre maggior peso politico e responsabilità, arrivando a ricoprire, prima donna italiana, la carica di ministro, prima del Lavoro e poi della Sanità, contribuendo alla nascita del *Servizio Sanitario Nazionale*.

Il suo impegno politico e le sue parole mi hanno di fatto molto colpito, perché, anche se scritte tempo fa, si possono benissimo adattare ai nostri giorni. Le sue idee politiche sono state influenzate dall'idealismo del padre, convinto socialista perseguitato dai fascisti, ma il passaggio decisivo che le fa scegliere di condividere con gli altri ragazzi la partecipazione alla Resistenza avviene quando, studentessa a Bassano del Grappa, fu costretta ad assistere con i suoi compagni all'impiccagione di trentun prigionieri accusati di antifascismo.

Sicuramente si sarà chiesta il perché di tale ingiustizia, avrà avvertito la paura di perdere la libertà ma, soprattutto, avrà pensato a come poter contribuire a cambiare la situazione.

Penso che sia importante coltivare nei giovani la voglia di "esserci" ma mi rendo conto che sta diventando sempre più difficile parlare di politica con noi ragazzi perché sta aumentando sempre di più la sfiducia nei confronti dei nostri rappresentanti e delle istituzioni stesse. Molti di noi ragazzi, ripongono poca speranza nella politica, provando nei suoi confronti indifferenza, diffidenza, rabbia e perciò diventa sempre più grande la mancanza di partecipazione alla vita politica.

A questi sentimenti si aggiunge l'aspirazione alla tranquillità, perché molto spesso risulta più comodo ignorare e delegare ad altri la risoluzione dei problemi. Tale atteggiamento per me è sbagliato. È preoccupante il fatto che stia aumentando sempre di più la mancanza di responsabilità di fronte a fenomeni, fatti anche gravi. Tina invece, pur giovanissima, di fronte all'ingiustizia si è assunta la responsabilità di intervenire.

Per un adolescente è difficile parlare di politica perché gli adulti ci ritengono troppo influenzabili a causa della televisione e dei *social media* che mostrano di darci delle informazioni sui fatti, ma non ci fanno riflettere su ciò che è giusto e su ciò che non lo è. Spesso noi adolescenti pensiamo che la politica sia una cosa lontana, che non ci appartiene. Associamo inoltre la politica a promesse non mantenute, scandali e cose non interessanti. Questi pensieri fanno sì che siano pochi i giovani ad impegnarsi, informarsi, a far parte di gruppi di discussione per studiare i vari problemi. Credo che per un adolescente fare politica sia scoprire il senso dello stare insieme, il senso di comunità, capire l'importanza del proprio rapporto con gli altri, portare idee innovative e fresche nel dibattito, ma soprattutto rendere concreti i propri valori ed ideali.

Come dice Tina Anselmi, la partecipazione è parte fondamentale della democrazia, perché il paese non vada allo sbando a causa della mancanza di impegno politico; quindi non resta che assumersi la responsabilità di "esserci" per contribuire allo sviluppo della democrazia e al miglioramento della situazione attuale .

Guardando il passato e i personaggi più importanti della storia italiana, di sicuro, spicca il nome di Tina Anselmi, un'importante politica e la prima donna italiana a ricoprire la carica di ministro. La sua decisione di unirsi alla lotta di *Liberazione* avvenne in seguito all'eccidio di Bassano del Grappa nel settembre del 1944: con le sue compagne di scuola, Tina Anselmi fu portata dai fascisti a vedere i corpi dei trentuno antifascisti impiccati agli alberi del viale del centro cittadino. Fu così che diventò staffetta, contribuendo alle azioni della brigata "Battisti" spesso a rischio della sua vita.

La fine della Resistenza non coincise con la fine del suo impegno politico.

Nel dopoguerra si impegnò nelle attività sindacali e nel 1950 iniziò a far parte del sindacato CISL, sempre a fianco dei più deboli e soprattutto delle donne che, come le filandine, spesso svolgevano i lavori più malpagati e sfruttati, inconsapevoli dei loro diritti.

Aderì alla Democrazia Cristiana e partecipò attivamente al partito. Tina fu incaricata nazionale dei giovani nella Democrazia Cristiana tra il 1958 e il 1964 e nel 1963 venne eletta componente del comitato dell'Unione Europea Femminile.

Fu deputata dal 1968 al 1992 e, nel corso del suo mandato parlamentare, fece parte di varie commissioni quali Lavoro e Previdenza sociale, Igiene e Sanità e Affari sociali ed iniziò la riforma che introdusse il servizio sanitario nazionale.

Tina Anselmi metteva al centro della democrazia il concetto di partecipazione.

Così, infatti, si esprime nel libro *Bella ciao* quando racconta le motivazioni che hanno determinato il suo esordio politico nella Resistenza: "Per cambiare il mondo bisognava esserci. Questo è stato il motivo che mi ha fatto abbracciare l'impegno politico: la convinzione che la partecipazione è una parte costitutiva della democrazia, senza partecipazione non c'è democrazia e il Paese potrebbe andare di nuovo allo sbando". Concordo con Tina sulla centralità della partecipazione in una democrazia. Occorre lavorare per garantire il più possibile la condivisione degli obiettivi di un paese, per allargare il più possibile il dibattito sulle scelte, fornendo però ai cittadini degli strumenti di lettura e comprensione della realtà.

La democrazia è una forma di governo che si basa sulla sovranità popolare e garantisce ad ogni cittadino la partecipazione in piena uguaglianza all'esercizio del potere pubblico. Per essere proficua e reale, la partecipazione deve essere però il più possibile consapevole. La democrazia, lo sapeva bene Tina, è un bene importante che va mantenuto e preservato con attenzione.

Oggi abbiamo raggiunto risultati importanti sul fronte dei diritti, ma occorre lavorare ancora per raggiungere una maggiore uguaglianza e giustizia sociale.

Per fare un esempio si possono ancora notare disparità sul piano delle opportunità tra uomo e donna e tra i più ricchi ed i più poveri.

Tina Anselmi, durante la sua carriera politica, si è battuta spesso per la condizione femminile che ancora oggi presenta aspetti critici, soprattutto nell'ambito lavorativo; infatti gli uomini hanno un reddito maggiore rispetto alle donne, ricoprono più spesso ruoli dirigenziali, riescono a trovare più facilmente lavoro in certi settori. Ancora oggi per una donna la maternità può essere considerata un ostacolo nella ricerca o nel mantenimento del lavoro.

Per non parlare delle differenze tra ricchi e poveri. In quest'ultimo periodo, infatti, sta crescendo sempre di più la disuguaglianza tra i redditi delle famiglie più umili e quelli delle più agiate, accentuandosi la differenza tra le classi sociali.

Di fronte a tale crisi, governi e istituzioni anche internazionali pur riconoscendo la necessità di intervenire, non fanno ancora abbastanza per porvi rimedio. Da qui deve nascere l'azione dei cittadini che dovrebbero confrontarsi il più possibile, nelle organizzazioni, per dare delle risposte anche dal basso, a questa crisi.

Io credo che i cittadini di un Paese abbiano il dovere morale di partecipare alla vita sociale per ottenere quello in cui credono, come ha fatto sempre Tina Anselmi, una donna coraggiosa e forte che ha espresso sempre le proprie idee, sotto il segno del diritto e della democrazia, per ottenere una maggior giustizia ed eguaglianza sociale.

Alessia Mazzilli – LICEO Giorgione - 3ASA

Tutti la chiamano semplicemente "Tina" eppure è stata una delle protagoniste della storia del nostro Novecento. Nata nel marzo 1927 a Castelfranco Veneto, è stata una partigiana italiana e una politica. Una vita lunga segnata da molte soddisfazioni, non ultima quella di essere stata la prima donna ministro italiana. Io la voglio però ricordare giovinetta quando intraprese il suo impegno nella Resistenza. Tina decise da che parte schierarsi quando, a meno di 17 anni a Bassano del Grappa fu costretta ad assistere, assieme ai suoi compagni, all'impiccagione di 31 prigionieri antifascisti. Con il nome di battaglia di "Gabriella" divenne staffetta della brigata *Cesare Battisti* al comando di Gino Sartor, quindi passò al Comando regionale veneto del *Corpo volontari della libertà*.

Una vita intensa quella di Tina. È lei stessa nel suo libro di memorie *Storia di una passione politica* che racconta: *"Per cambiare il mondo bisognava esserci. Questo è stato il motivo che mi ha fatto abbracciare l'impegno politico: la convinzione che la partecipazione è una parte costitutiva della democrazia, senza partecipazione non c'è democrazia e il Paese potrebbe andare di nuovo allo sbando.* Tina ha sempre voluto essere una parte integrante del mondo e, proprio perché credeva che la sua vita dovesse avere un senso, lo trovò decidendo di abbracciare l'impegno politico. Aveva compreso che per cambiare il mondo, non si doveva rimanere indifferenti e aspettare che gli altri intervenissero: bisognava esserci.

Partecipare alla vita politica, esprimere il proprio pensiero, la propria opinione, proteggere con il proprio intelletto e la memoria il Paese dagli errori del passato: sono queste le indicazioni lasciateci da Tina.

Penso che Tina sia stata una donna straordinaria nella sua semplicità: fin di ragazzina aveva compreso l'ambiente politico cui doveva sottostare, una dittatura che non accettava alcuna forma liberale, ed era riuscita, all'oscuro di tutti, persino dei suoi genitori, a ribellarsi ad essa e a dare il proprio contributo per combatterla. Il suo pensiero è ancora stimolante. Tina ci indica come tutelare e proteggere la democrazia. I suoi ideali ci fungono come aiuto per migliorare un mondo che di perfetto non ha nulla: non si può parlare di un paese fermamente democratico se buona parte della cittadinanza non s'interessa un minimo alla vita politica. A mio parere, se si dovesse fare un sondaggio si scoprirebbe che una buona parte della popolazione nemmeno conosce le tappe fondamentali della costruzione della nostra repubblica, né le nozioni essenziali sulle istituzioni della nostra democrazia e neppure il nome e gli atti di tre o più dei ministri, di diversi ambiti, in carica in questo momento. E come si può pensare di parlare di un governo democratico, che dovrebbe prevedere la partecipazione della maggioranza dei cittadini, se molti di essi si compiacciono di vivere "nell'ignoranza"?

Come si può dire di essere parte di una società se, non interrogandosi, analizzando, informandosi sui vari fenomeni sociali, interagendo e confrontandosi con gli altri uomini e donne che vivono nel proprio contesto sociale. Arrivato il momento di votare, si dovrebbe farlo con spirito critico, responsabilità, serietà, basandosi per lo meno sullo studio dei programmi dei candidati, sui loro modelli sociali ed ideali di riferimento. Il voto dovrebbe essere il risultato di un percorso di consapevolezza, non di scelte superficiali e quasi lasciate al caso. Sono in molti oggi a decidere addirittura di rinunciare al voto. Personalmente ne conosco alcuni che, pur non votando si lamentano delle scelte governative e della scarsa efficacia della politica. Ritengo che una scelta del genere sia irresponsabile, una sorta di spregio verso quegli uomini e quelle donne che per il diritto di voto hanno lottato ed hanno perso anche la vita.

In conclusione considero ancora oggi il pensiero di Tina e la sua figura positivi e illuminanti, una fonte a cui attingere per migliorare una democrazia che ancora oggi dobbiamo considerare in costruzione, viste le molte insidie e pericoli a cui è sottoposta.

Chiara Menzato - LICEO Giorgione - 3ASA

Una figura che mi ha affascinato nella storia del Novecento è stata Tina Anselmi. Nel suo libro *Bella ciao*, in cui racconta ai giovani la Resistenza, afferma che bisogna partecipare attivamente alla vita democratica per riuscire a cambiare il mondo e che la partecipazione è una parte costitutiva della democrazia. Tina Anselmi, infatti, partecipò attivamente alla Resistenza così come molti altri giovani, che, anziché obbedire ai nazifascisti, decisero, mettendo a repentaglio le loro stesse vite, di combatterli.

Partecipare significa impegnarsi attivamente per realizzare la società che desideriamo, assumersi delle responsabilità e impegnarsi costantemente, non solo in ambito politico ma anche nella nostra realtà quotidiana. Per quanto riguarda noi giovani, per esempio, partecipare è mettersi in gioco, esprimere senza timidezza e paura la nostra opinione, assumerci la responsabilità di ciò che siamo chiamati a fare, a scuola come in famiglia o quando siamo impegnati in altre attività, come ad esempio il volontariato. La partecipazione non deve avere come scopo la realizzazione degli interessi del singolo, bensì gli interessi della comunità, della società. Per dirla con Tina Anselmi, il nostro interesse deve coincidere con quello della collettività.

Sempre secondo Tina Anselmi, per partecipare bisogna appassionarsi. Appassionarsi significa credere fermamente in ciò che si fa, così come hanno fatto i protagonisti della Resistenza che, anche con un po' di incoscienza, affrontavano pericoli per opporsi ai nazifascisti e realizzare il loro sogno di democrazia. L'Anselmi, per esempio, aveva il compito di mantenere i contatti fra le diverse formazioni della brigata partigiana e percorreva in bicicletta anche più di cento chilometri al giorno, alzandosi anche alle cinque del mattino, rischiando frequentemente di essere fermata e arrestata dai tedeschi.

Il suo impegno e il suo gettarsi a capofitto nella partecipazione alla costruzione della democrazia sono le ragioni che più mi fanno ammirare Tina. Secondo lei, i giovani che hanno partecipato alla Resistenza sono stati per certi aspetti fortunati, in quanto forzati a guardare in faccia la verità e a decidere da che parte stare.

Per noi ragazzi di oggi, invece, è paradossalmente più difficile decidere che strada prendere e succede spesso che imbocchiamo quella più facile, quella che ci dà meno problemi, quella che ci fa meno paura e ci costa meno sacrificio. È fondamentale, invece, essere protagonisti in prima persona, metterci in gioco, sia che si tratti di manifestare pacificamente per qualcosa, sia che si tratti di esprimere "ad alta voce" e senza paura la nostra opinione.

Vorrei concludere questa mia riflessione con una citazione tratta dal discorso che J.F Kennedy fece in occasione della visita di Tina Anselmi alla Casa Bianca: "È veramente democratico quel paese in cui nessun cittadino si sente inutile, perché nessun cittadino è lasciato inutilizzato". Spero che tutti noi giovani possiamo sentirci ascoltati e utili e che con impegno ci mettiamo in gioco per realizzare il nostro bene e il bene di tutti.

Marco Pessato - LICEO Giorgione - 3ASA

Tina Anselmi

Nasce nel marzo 1927 in una famiglia di modeste origini, il padre infatti lavorava in farmacia mentre la madre gestiva con la nonna una piccola osteria.

Il padre fu perseguitato per i suoi ideali durante il ventennio fascista, egli infatti era un convinto socialista.

Tina Anselmi frequenta il ginnasio nella città natale, quindi l'istituto magistrale a Bassano del Grappa; qui, il 26 settembre 1944, i nazifascisti costrinsero lei e la sua classe ad assistere alla cruenta impiccagione di trentuno ragazzi per un rappresaglia.

Fu questo forse il momento in cui decise di prendere parte alla Resistenza con il nome di battaglia di "Gabriella" divenendo staffetta della brigata *Cesare Battisti* sotto gli ordini di Gino Sartor, successivamente passò al Comando regionale veneto del *Corpo volontari della libertà*. Nel dicembre dello stesso anno, si iscrive alla *Democrazia Cristiana* e partecipa attivamente alla vita del partito.

Al termine della seconda guerra mondiale si laurea in lettere all'*Università Cattolica del Sacro Cuore* di Milano, divenendo poi insegnante elementare.

Parallelamente all'attività di insegnante, si impegna nel sindacato e nel parlamento europeo femminile in cui rivestirà anche la carica di presidente.

Nel 1959 entra nel consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, con cui sarà deputata dal 1968 al 1992, portando importanti contributi ai diritti di famiglie e donne: a lei si deve la legge sulle pari opportunità.

Dal 1976, sotto il governo Andreotti ricopre la carica di ministro della salute divenendo così il primo ministro donna della storia italiana; durante questo periodo viene sventato un attentato a casa sua.

Per cambiare il mondo bisogna esserci. Questo è stato il motivo che mi ha fatto abbracciare l'impegno politico: la convinzione che la partecipazione è una parte costitutiva della democrazia, senza partecipazione non c'è democrazia e il paese potrebbe andare di nuovo allo sbando. (T. Anselmi).

Tina Anselmi con questa frase tanto importante quanto semplice, vuole esprimere la sua convinzione, che di fronte a situazioni che riteniamo ingiuste abbiamo il dovere di impegnarci in prima linea per cambiarle in meglio. Mette in evidenza infatti dicendo "senza partecipazione non c'è democrazia", il fatto che sia un vero e proprio dovere per il cittadino quello di partecipare alla vita politica del proprio Paese, questo soprattutto per difenderlo da eventuali derive autoritarie che lei riteneva estremamente dannose e negative ("il paese potrebbe andare di nuovo allo sbando").

Risulta evidente che la partecipazione attiva alla vita politica non sia adatta a tutte le persone, è giusto però, secondo le possibilità e le attitudini personali, far valere i propri diritti votando, informandosi, interessandosi della politica e dell'attualità, impegnandosi nella propria comunità. In conclusione Tina Anselmi, con queste prime decise parole "Per cambiare il mondo bisogna esserci", vuole dire con forza e schiettezza che per cambiare ciò che ci circonda dobbiamo impegnarci in prima persona, sacrificandoci e mettendoci determinazione.

“Per cambiare il mondo bisognava esserci. Questo è il motivo che mi ha fatto abbracciare l’impegno politico: la convinzione che la partecipazione è una parte costitutiva della democrazia, senza partecipazione non c’è democrazia e il Paese potrebbe andare di nuovo allo sbando.” Tina Anselmi

Questa frase di Tina Anselmi rispecchia pienamente la mia visione del mondo. Sono convinta, infatti, ogni giorno di più, che dobbiamo essere noi giovani a cominciare a prendere posizioni su temi come il rispetto dei diritti di ogni essere umano, come la libertà di espressione, la parità dei sessi, temi che, tra l’altro, a me stanno molto a cuore.

Noi ragazzi che saremo gli adulti del domani, dobbiamo acquisire consapevolezza storica di ciò che è stato. Dobbiamo ricordare ciò che altri hanno fatto prima di noi, per cercare di migliorare il mondo di oggi, che spesso non ci entusiasma, così segnato da arrivismo, ingiustizie, corruzione. Così ha fatto Tina Anselmi alla nostra età, combattendo a fianco di altri italiani e italiane nella Resistenza per liberare il Paese dal fascismo di Mussolini, dando voce alla parte più vitale e libera dell’Italia.

Anche per me, come per Tina, c’è stato un evento particolare che ha fatto scattare la molla della presa di coscienza, che mi ha portato a venire a patti con la realtà e a vedere effettivamente quello che mi succedeva attorno. A volte la realtà ci sta di fronte agli occhi, ma c’è bisogno di un evento che provochi un forte impatto emotivo per diventarne veramente consapevoli, per sentire di essere parte in causa.

Nel caso di Tina, ciò che scatenato la sua volontà di cambiare le cose, è stato l’eccidio di Bassano del Grappa, durante il quale trentuno giovani antifascisti furono impiccati agli alberi del viale cittadino. Tutti gli studenti di Bassano furono costretti ad assistere a questa barbara esecuzione. Tra questi c’era la stessa Tina.

Nel mio caso ad avviare un processo di consapevolezza sono stati prima la serie di attentati a Parigi, e poi l’attentato al concerto di Ariana Grande. Probabilmente perché ad essere stati coinvolti, in un momento che doveva essere di festa, erano ragazzi e ragazze miei coetanei o addirittura più piccoli, da quel giorno ho cominciato a rendermi conto del clima di tensione in cui viviamo, anche io un po’ come Tina.

I tempi sono cambiati e quindi cambia anche il modo di partecipare. Negli anni dell’adolescenza di Tina si stava combattendo una guerra vera e propria, quindi l’unico modo per partecipare era attraverso la clandestinità della partigianeria; oggi la guerra è una guerra mediatica, attraverso i *social media*, le *fake news* e tutto ciò che ci va dietro, quindi l’unico modo per partecipare è esserci, ma esserci sul serio, partecipando non solo alle battaglie che avvengono ogni giorno a colpi di *hashtag*, *foto e tweet*, ma soprattutto alle prove della quotidianità, nei luoghi dove si svolge concretamente la nostra vita.

La mia impressione è che la memoria di ciò che è stato stia perdendosi e che si stia tornando indietro ai tempi in cui il razzismo, il sessismo, la paura dell’ignoto, il rifiuto del cosiddetto ‘diverso’ imperversavano. I risultati di tante battaglie civili sembrano messi in discussione. Anche oggi vengono additati come colpevoli della crisi e dei disagi i gruppi sociali più deboli, vengono demonizzati i “diversi”. Sta tornando l’omofobia, si diffondono atti di discriminazione nei confronti non solo dei migranti, ma anche di quanti abbiano la pelle scura, i tratti somatici non assimilabili allo stereotipo dell’europeo tipo. Si ripresentano atti di intolleranza che sembrano incompatibili con il nostro ventunesimo secolo.

Ci consideriamo cambiati rispetto ai nostri predecessori, rispetto alla generazione che ha vissuto con Hitler e Mussolini, ma stanno tornando esattamente le stesse cose. Forse è sbagliato richiamare questi nomi per definire i comportamenti che stanno tornando. Sono consapevole che forse non è giusto recuperare categorie del passato per definire fenomeni del presente ma non saprei come altro descriverli.

Come poter fronteggiare un problema così importante? L'unica cosa che mi sembra possibile è mantenere desta la coscienza che certi comportamenti e certi linguaggi sono inaccettabili, di fronte a certi atteggiamenti discriminatori non bisogna mai accondiscere né minimizzare. Occorre rifiutare il linguaggio dell'odio e della paura, ma affermare sempre il linguaggio della ragione e dei diritti su quello della pancia e dell'odio. Finché è solo una minoranza a rendersi conto del pericolo di deriva democratica, è impossibile metterci un freno.

Tirare in ballo nomi come Mussolini o Hitler, che spaventano tanto, serve anche per aiutare a ricordare ciò che è stato e che non dovrebbe più essere.

In conclusione, ritengo che ricordare chi e cosa c'è stato sia molto importante per aiutarci a mantenere desta la coscienza. Il richiamo alla partecipazione di Tina è importante perché da soli o in pochi possiamo ben poco. Solo se saremo capaci di creare una comunità di resistenti potremo costruire un mondo migliore, libero finalmente da ogni forma di discriminazione e odio.

Chiara Scattolon - LICEO Giorgione - 3ASA

Tina Anselmi pensava che *“per cambiare il mondo bisogna esserci”*.

Ad oggi una frase simile non sembra essere molto rilevante per il fare quotidiano, ma durante l'epoca fascista, è stata il cardine dell'azione partigiana: non si poteva più vivere nel terrore.

L'orrore che stavano vivendo ha spinto uomini e donne comuni ad agire contro un male più grande di loro, imbracciando armi o aiutando come potevano la resistenza che si stava creando.

É innegabile che lei, come molti altri, abbia avuto un coraggio ineguagliabile, dato che non è da tutti rischiare la vita per proteggere non solo i propri cari, ma anche estranei.

È possibile rendere attuale questo pensiero? Quali “guerre” si combattono ai giorni d'oggi?

Le differenze tra l'epoca di Tina Anselmi e la nostra sono innumerevoli: la tecnologia ha fatto passi da gigante, il benessere generale è aumentato, le persone godono di maggiori libertà e le guerre che viviamo direttamente non sono combattute con le armi, ma con le parole.

Queste “guerre”, seppur senza spargimento di sangue, non sono meno violente e dolorose di quelle armate, in quanto a volte feriscono più le parole che una spada.

La battaglia più attuale, a mio parere è la discriminazione, che comprende razzismo, sessismo, bullismo e tante altre.

In Italia la discriminazione che fa più rumore è sicuramente il razzismo, in quanto il nostro paese è zona di passaggio di molti immigranti provenienti da diversi paesi. Questi uomini e queste donne, giovani e anziani, sono spesso accomunati a delinquenti. Essi vengono discriminati per il luogo d'origine, per i loro usi e costumi, addirittura per le loro risorse economiche.

Un ragazzo della mia età è però soggetto direttamente o indirettamente ad un altro tipo di discriminazione: il bullismo. Questa piaga sociale esiste da sempre, ma negli ultimi periodi con l'avvento di internet e dei social network, sta diventando sempre più frequente e grave, soprattutto tra i giovani.

Secondo la mia opinione, ognuno di noi dovrebbe sensibilizzarsi su questi temi e agire al meglio delle sue capacità. Nonostante sembri un cosa scontata da dire, è l'unico modo per limitare le discriminazioni e favorire la comprensione del “non uguale”.

Un conto è quello che penso, un conto è quello farei: ogni situazione va misurata secondo il grado di rischio per la mia incolumità, ovvero se vedessi una persona aggredirne un'altra, a mani nude, potrei intervenire, ma se l'aggressore fosse armato chiamerei le forze dell'ordine, o cercherei di attirare l'attenzione degli altri passanti.

Ben diverso sarebbe se la discriminazione fosse rivolta verso un mio conoscente o un mio familiare, di certo non me ne starei con le mani in mano.

In conclusione, il pensiero di Tina Anselmi è valido tutt'ora, sebbene le condizioni e i modi d'agire siano cambiati. L'indifferenza verso questi temi è di certo la peggior piaga, e per poter modificare lo stato attuale delle cose, per dirla come Tina Anselmi, bisogna esserci, agire.

Nicola Stiffoni - LICEO Giorgione - 3ASA

Tina Anselmi, nella sua vita è stata una partigiana e politica italiana, nonché la prima donna ad aver ricoperto la carica di ministro della Repubblica Italiana. In una delle sue frasi più note mette in risalto l'importanza della partecipazione alla vita politica. Nelle sue parole si riesce a percepire la totale dedizione di Tina Anselmi per il suo Paese. Durante la seconda guerra mondiale, per difendere i propri ideali che riteneva in contrasto con il pensiero partorito dai nazisti, si è impegnata attivamente nella Resistenza, aderendo al movimento partigiano. Per questo lei "c'era". Durante tutta la sua vita ha lottato, non si è arresa, ci ha creduto. Secondo il mio parere Tina Anselmi deve essere presa come un esempio dai cittadini, ma soprattutto dai politici moderni, per il loro diffuso e oramai stereotipato comportamento, considerato egoista. Si dovrebbe pensare come Tina Anselmi ed impegnarci non solo per i nostri interessi e per il presente ma collettivamente e per il futuro.

Jacopo Veronese - LICEO Giorgione - 3ASA

BELLA CIAO, TINA!

Utilizzando parole semplici, coerenti e coraggiose, Tina Anselmi sosteneva che "per cambiare il mondo bisogna esserci". Si tratta della trascrizione di un pensiero puro, comunicato da una donna che ha creduto nei valori democratici, che ha deciso di far sentire la voce dei diritti delle donne e ha espresso con forza e pacatezza la sua identità.

Tina Anselmi ha esercitato il suo compito con senso di responsabilità e ha concepito la politica come un servizio al Paese in nome di alti valori d'ispirazione cristiana.

Per noi studenti dell'ITT "E. Barsanti" di Castelfranco Veneto, comprendere la natura della sua identità umana e politica significa imparare a conoscere un cittadino onorario di questa città e leggere la storia nazionale in una dimensione locale.

Tina Anselmi nacque a Castelfranco Veneto il 25 marzo 1927. Fu insegnante, sindacalista, esponente della Democrazia Cristiana e più volte ministro.

Per convinzione, non ha mai mancato alle chiamate della storia ed è stupefacente scoprire quante occasioni abbia individuato perché il coraggio chiama il coraggio e l'azione richiede un conseguente cambiamento. Ha saputo confrontarsi con le più pericolose degenerazioni del nostro sistema democratico senza mai perdere la sua identità e la sua capacità di amare.

A 16 anni, nel Settembre del 1944, Tina Anselmi frequentò l'istituto magistrale a Bassano. I fascisti e i tedeschi la costrinsero ad assistere, insieme alle sue compagne e al paese, all'impiccagione di 43 ragazzi. Tina era ancora adolescente, ma aveva già l'autonomia per diventare, all'insaputa dei genitori, Gabriella, studentessa e «arcangelo», staffetta partigiana in bicicletta. Un giorno, per trasportare una ricetrasmittente, chiederà persino un passaggio a un camion di tedeschi, dicendo loro che la valigia pesava perché conteneva i libri di scuola. Non ancora maggiorenne, percorse le campagne della Castellana per convincere le contadine a esercitare il primo voto delle donne e poi, come sindacalista, continuò ad operare per consentire a tante lavoratrici di emergere dal baratro della non esistenza. Tina Anselmi, diciottenne, appartenne al sindacato dei lavoratori tessili e intraprese l'impegno sindacale dopo avere già militato tra i partigiani nella guerra di resistenza.

I fatti compiuti da Tina Anselmi dimostrano la qualità del senso di responsabilità e di appartenenza alle vicende del Paese, talora estranee alle giovani generazioni. L'individualismo spesso prevale sulla collettività e non vengono analizzate in modo abbastanza accurato situazioni e condizioni che dovrebbero richiedere un impegno condiviso. E' per questo che Tina Anselmi affermava: "per cambiare il mondo bisogna esserci".

La partecipazione è sicuramente essenziale in ogni contesto, ma tale partecipazione deve essere attiva, proficua e sinergica; non basta esserci solamente, bisogna dimostrare la forza delle proprie idee e credere nella partecipazione come base della democrazia.

Da sindacalista, Tina Anselmi continuò a girare in bicicletta di fabbrica in fabbrica, a parlare, a incontrare e organizzare le operaie tessili, a svolgere attivamente una serie di mansioni funzionali al conseguimento dei suoi obiettivi, nel pieno rispetto dei suoi ideali. Il duro lavoro non tradisce nessuno, anche se a volte non è possibile arrivare ai risultati sperati: solo chi prova con tutte le sue forze a raggiungere un obiettivo può alla fine, in caso di fallimento, rimpiangere quello che non è riuscito a fare, lamentarsi e infine rassegnarsi.

Oggi siamo però di fronte a moltissimi sognatori che adorano parlare restando passivamente a guardare quello che vorrebbero cambiare senza provarci veramente; è per questo motivo che molto spesso i sogni rimangono tali, espressioni di una realtà virtuale che allontana gli uomini dai dispiaceri e dai rimpianti della vita reale.

Durante la sua carriera politica Tina Anselmi mantenne la sensibilità e la purezza d'animo che aveva da ragazza. Indossava abiti semplici, utilizzava le borse della spesa che, se necessario, portava anche in Parlamento, si distingueva per il suo "modo di fare" e non guardava alla politica dell'apparenza e della retorica, ricercava la correttezza, il cambiamento e il miglioramento del Paese che deriva da un'analisi puntuale dei fatti.

Con questo spirito di servizio e onestà intellettuale iniziò una lunga carriera politica nella Democrazia Cristiana, in qualità di membro del Comitato nazionale e con vice delegata nazionale del Movimento Femminile. Fu nelle istituzioni in qualità di deputata, sottosegretaria al Lavoro e alla Previdenza sociale nel 1974, prima donna ministro del Lavoro e della Previdenza sociale nel 1976 e poi della Sanità nel 1978-79, fino al prestigioso, ma amaro incarico alla presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2, conclusosi nel 1987. Vicina a Moro già dal 1959, era convinta come lui che la Democrazia Cristiana fosse il perno del sistema democratico italiano e che l'unità del partito andasse garantita prima di ogni altra cosa.

L'emancipazione, non ancora totalmente consolidata, delle donne del nostro paese, passa anche tra le battaglie di questa donna veneta appassionata alla democrazia, convinta nel compito di tutelare i più deboli e portatrice del valore della libertà.

In tal senso, Tina Anselmi può essere considerata uno dei migliori esempi da seguire per coloro che si astengono dal voto, affermando che "esso è inutile perché non produce cambiamento", o per coloro che richiedono il cambiamento della loro comoda poltrona, o ancora per coloro che riversano le loro ansie sui più deboli e sulle donne, ma soprattutto per tutti coloro che desiderano governare per interessi personali e non per il bene del Paese.

L'individuo ha un ruolo nella storia e la cittadinanza è un esercizio di distintiva responsabilità.

ITT "E.Barsanti" - Classe 5^a AET

-26 settembre 1944-

L'operazione Piave parte nel settembre 1944 e dà vita a numerose retate nazi-fasciste in tutto il Veneto. Alle prime luci dell'alba del ventisei settembre, trentun giovani partigiani sono catturati e impiccati per le strade di Bassano del Grappa .

Tra la folla di studenti fatta affluire per “ impartire una lezione” è presente la giovane studentessa Tina Anselmi frequentante le scuole magistrali di Bassano.

Tina appena diciasettenne dopo aver assistito a quell'incredibile episodio di atrocità sovrumana decide di entrare a far parte della Resistenza italiana .

“Gabriella”, così Tina si faceva chiamare, aveva il compito di portare messaggi tra i capi dei vari corpi della resistenza assumendo così un ruolo chiave in breve tempo.

La guerra tardava a finire e il lavoro di Tina si fa sempre di più intenso e importante, ora porta anche sostegno alle giovani vedove e alle giovani donne operaie del trevigiano.

Sebbene la guerra volga al termine, la forza di volontà di Tina non si esaurisce, dopo essersi iscritta al partito della Democrazia Cristiana si dedica anima e corpo alla costituzione dei primi sindacati in un primo momento in seno alla CGIL e poi entra a far parte della CISL, a partire dal 1950 .

In questi anni Tina dedica anima e corpo per al benessere delle giovani operaie tessili della provincia di Treviso, organizza scioperi, eventi sociali e arriva ad avere problemi con la giustizia.

A partire dagli anni sessanta riveste ruoli di rilievo, diventa componente del comitato direttivo dell'Unione Europea Femminile e nel 1968 diventerà la prima donna deputata del Parlamento Italiano, carica che lascerà più di vent'anni dopo, nel 1992.

Durante la sua attività come deputata assume vari ruoli chiave in ambito sociale, fa parte per lungo tempo, della commissione per il lavoro e la previdenza sociale .

Sono molti i meriti di Tina per la costituzione di una legislazione in grado di rispondere alle nuove esigenze sociali degli italiani.

Tra tutte le riforme in merito alla famiglia, spicca il suo interesse per promulgare leggi in favore delle pari opportunità lavorative e di retribuzione tra uomo e donna.

Saranno anche importanti i miglioramenti che apporta al Servizio Sanitario Italiano.

Oggi – 8 marzo 2018 – a quasi due anni dalla sua scomparsa, il ricordo di Tina Anselmi è presente in tutte le persone che affollano l'aula magna dell'Itis Barsanti di Castelfranco Veneto.

La commozione è molta soprattutto tra le persone che hanno avuto la possibilità di conoscerla personalmente, ma anche fra chi, come me, è un semplice spettatore.

Sono uno studente innamorato della Storia, quella con la S maiuscola, quella che non dovremmo mai dimenticare, perchè altrimenti perderemmo la nostra anima. Purtroppo l'immaginario storico giovanile si manifesta attraverso sensibilità precognitive, poco influenzate dall'esperienza scolastica, costituite piuttosto dalla percezione del senso comune, appreso in parte dalla famiglia, ma soprattutto dalla televisione. Le giovani generazioni sono afflitte da quella che sociologi e pedagogisti definiscono sindrome di presentificazione, per cui si vive in un tempo appiattito nella dimensione del presente, in cui passato e futuro sono riaccurciati. Sembra di vivere senza memoria, senza una memoria collettiva che sia “fondamento e insieme espressione dell'identità di un gruppo”.

Oggi però la storia ha fatto da sfondo e abbiamo potuto ricordare molte altre donne, madri e operaie che, grazie a Tina hanno visto riconosce i propri diritti.

“Nessuna vittoria è irreversibile, dopo aver vinto possiamo anche perdere, se viene meno la nostra vicinanza su quel che vive il paese su quel che c'è nelle istituzioni”.

Ecco cosa ci lascia in eredità questa donna, la voglia di combattere per i nostri diritti, la voglia di libertà, uguaglianza e soprattutto la voglia di sognare .

Mattia Costalunga - 5^A LES – ISIS F. Nightingale